Valutazione dei provvedimenti del Governo

di Giorgio La Malfa

Aldilà del merito dei singoli contenuti dei provvedimenti presi avant'ieri dal Governo e sui quali mi sembra che nella maggioranza vi sia il caos, a mio avviso bisogna lealmente riconoscere a Berlusconi di avere avuto il coraggio di prenderli e di metterci per così dire la propria firma. Quando una situazione dei conti giunge agli estremi ai quali essa era giunta non ci sono molte scelte: a parte gli aspetti di equità che sono ovviamente  molto importanti, un intervento vale l'altro e sono tutti tanto inevitabili quanto disastrosi.

A me sembra che la reazione giusta delle opposizioni dovesse partire da questa premessa, più che dalla critica verso i contenuti della manovra. E' stata, all'inizio, la posizione di Di Pietro che mi è parsa la più equilibrata, anche se ora egli stesso sembra averla abbandonata. E' stato questo il senso della mia dichiarazione fatta appena conosciuti i provvedimenti.

Il giudizio severamente negativo sul Governo non riguarda questa manovra: riguarda la sottovalutazione assoluta in tutti questi anni delle condizioni dell'Italia e le vere e proprie menzogne che il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Economia hanno diffuso circa il fatto che l'Italia stesse meglio degli altri Paesi e sarebbe uscita meglio e prima di altri dalla crisi. Rimandare i problemi vuol dire farli aggravare con la conseguenza che le misure richieste sono più aspre e gli effetti collaterali peggiori. Va altresì condannato il tentativo, abbastanza penoso, del Governo di sostenere che la manovra è stata resa necessaria dall'aggravarsi della situazione internazionale. Questo non è vero: la situazione internazionale non c'entra con i conti dell'Italia. E' troppo alto il debito pubblico e troppo bassa la nostra crescita: questo e non altro è il problema che impone all'Italia di fare oggi una manovra. Una manovra che fatta ieri sarebbe stata meno costosa e meno dannosa..

Queste misure, come ho detto, inevitabili al punto in cui siamo, aggraveranno il problema della crescita e dunque renderanno in prospettiva ancora più difficile il problema del debito pubblico. Siamo, essenzialmente, avviati verso una situazione potenzialmente peggiore.

Politicamente sarebbe necessario cambiare strada, non solo perché le responsabilità del Governo per la sua inerzia passata non possono essere condonate, ma perché serve un nuovo inizio per avviare una politica economica che tenti INSIEME il risanamento e la crescita e che abbia una sufficiente credibilità in Europa e nel mondo perché ci sia concesso il tempo necessario per fare bene queste due cose.

15 AGOSTO 2011